



ICTS

Italian Center for Turkish Studies

Working Papers Series

Num. 04/2008

La Turchia e il Medio Oriente dopo la Guerra Fredda: dall'isolazionismo al coinvolgimento

*Stefano Torelli**

Dalla fine della Guerra Fredda e del sistema bipolare, il ruolo di Ankara ha progressivamente preso un'altra forma rispetto ai decenni precedenti. La politica estera di Ataturk, basata sul principio della non ingerenza negli affari dei vicini mediorientali –conseguenza di una modernizzazione ed un secolarismo di ispirazione occidentale- sta lasciando spazio ad un rinnovato interesse nei confronti dei vicini sud-orientali. Dopo la ridefinizione dei propri interessi nei primi anni '90, Ankara ha migliorato le relazioni con tutti i Paesi confinanti, avendo individuato punti di convergenza e di comune interesse strategico ed economico. Sebbene l'alleanza con gli Stati Uniti e l'adesione alla NATO non siano in discussione, questo processo è stato accompagnato, specialmente negli ultimi anni, da un progressivo raffreddamento dei rapporti con Washington e l'Unione Europea.

* Stefano Torelli è responsabile del Programma Medio Oriente dell'Italian Center for Turkish Studies.

Le posizioni espresse nel presente saggio rappresentano l'interpretazione dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'ICTS.

Introduzione

Negli anni '90 i rapporti tra Ankara ed i vicini mediorientali hanno subito dei cambiamenti sostanziali, dovuti non solo alle trasformazioni interne della Turchia, ma anche in qualche modo indotti dal nuovo clima internazionale venutosi a creare, insieme a fattori contingenti che hanno interessato i Paesi arabi confinanti e l'Iran. Se negli anni della Guerra Fredda Ankara aveva scelto di schierarsi incondizionatamente con gli Stati Uniti, tramite l'adesione alla NATO e una politica improntata sin dalla sua nascita alla secolarizzazione e alla modernizzazione, con gli anni '80 e, più chiaramente, con gli anni '90, questa linea di tendenza è cominciata a cambiare. Prima di questo periodo la principale minaccia alla sicurezza turca era rappresentata dall'Unione sovietica, oltre che dalla questione curda¹. La caduta del blocco sovietico ha portato da un lato la Turchia a trovarsi contornata, in Medio Oriente, da Stati che erano potenziali portatori di instabilità e, dall'altro, alla nascita di nuove entità statali in Asia Centrale e nel Caucaso che, in una certa misura, andavano ad *"estendere effettivamente i confini del Medio Oriente ulteriormente verso Nord"*².

Ankara non ha potuto mantenere a lungo il suo tradizionale ruolo di spettatrice degli eventi mediorientali, allorché il coinvolgimento dei vicini nella risoluzione delle proprie questioni di sicurezza e strategiche (in questo caso, soprattutto per quanto concerne l'approvvigionamento energetico) diventava sempre più indispensabile. Il nuovo corso della politica mediorientale turca è stato inaugurato prima con la decisione di fornire logistica agli Stati Uniti in occasione della Prima Guerra del Golfo e poi, più direttamente, con gli accordi con l'Iran e la Siria a cavallo tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo secolo. Seguendo gli avvenimenti e le posizioni turche di questo periodo appare evidente questo maggior coinvolgimento nelle vicende mediorientali e l'avvicinamento ai principali attori di quest'area, grazie anche alla presa di coscienza dell'importante ruolo che Ankara è oggi chiamata a

¹ Le prime ribellioni curde in Turchia risalgono agli inizi della nuova Repubblica turca, nel 1925 e, ancora, nel 1937-38. Per una chiave di lettura sui moti del 1925, duramente repressi, si veda P. KALEAGASI-BLIND, *Turkey's Kurdish Question: contention over meanings*, Conference Paper 17th Middle East History and Theory Conference, University of Chicago, May 10-11, 2002 (http://cas.uchicago.edu/workshops/mehat/past_conferences/KaleagasiBlind.pdf).

Sempre sui fatti del 1925, noti come la ribellione di Shaikh Said, e la ribellione di Dersim del 1937-38, si veda R. OLSON, *The Kurdish rebellions of Sheikh Said (1925), Mt. Ararat (1930), and Dersim (1937-8): their impact on the development of the Turkish Air Force and on Kurdish and Turkish nationalism*, Die Welt des Islams, New Series, Vol. 40, Issue 1 (Mar., 2000), pp. 67-94.

² J. CALABRESE, *Turkey and Iran: Limits of a stable relationship*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 25, No. 1 (May, 1998), pag. 80. Con il vuoto di potere creatosi dopo la dissoluzione dell'URSS, Ankara ha inizialmente tentato di estendere la propria influenza nelle ex-repubbliche sovietiche turcofone, in nome di un rinnovato Pan-turchismo. La concorrenza iraniana e, soprattutto, la "pax russa" imposta sulle nuove Repubbliche centro-asiatiche, ha fatto poi spostare l'attenzione di Ankara a Sud.

ricoprire, quale mediatore tra le democrazie occidentali ed i regimi dell'Asia occidentale³.

Il nuovo corso della politica estera turca non sembra dunque essere riconducibile alla nuova "ondata islamista" testimoniata nella metà degli anni '90 dalla vittoria elettorale del Refah e, attualmente, del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, AKP) di Erdogan e del Presidente Gul⁴, ma è piuttosto il risultato di un nuovo assetto, sia mondiale che regionale, e di fattori congiunturali che hanno contribuito a far sì che la Turchia si occupasse più da vicino degli affari mediorientali. Questioni come quella energetica, delle risorse idriche, il rinnovato irredentismo curdo, la minaccia nucleare iraniana, così come il processo di avvicinamento all'Unione Europea e le relazioni commerciali con i vicini Paesi arabi, sono tornate costantemente all'attenzione della classe politica turca. Il modo in cui queste sono state affrontate negli ultimi anni, escluse alcune eccezioni, è stato piuttosto lineare e non è mai dipeso in prima istanza dal fatto che ad Ankara governasse un partito di ispirazione islamica.

I rapporti con l'Iraq

La politica turca nei confronti dell'Iraq è da sempre influenzata dalla questione curda. In quest'ottica, soprattutto prima della Guerra del Golfo del 1990-91, Baghdad rappresentava per la Turchia il migliore vicino mediorientale, nonostante la presenza di Saddam Hussein. L'ex *rais* iracheno è stato un antagonista di Ankara, ma negli anni '80 i rapporti erano buoni soprattutto per l'importanza di tre questioni che vedevano coinvolti entrambi gli attori: oltre ai Curdi, l'interdipendenza economica e la necessità di controbilanciare la neonata Repubblica islamica di Iran. Durante la guerra tra Iran ed Iraq tra il 1980 ed il 1988 la Turchia si è mantenuta neutrale, mentre portava avanti un'agenda economica basata sulle esportazioni in entrambi questi due mercati. Il 12 settembre 1980 avveniva ad Ankara il colpo di stato del Generale Evren, a seguito di un decennio di tensioni e violenze cui i governi che si succedevano non riuscivano a mettere fine. A ciò si aggiunga la rivoluzione khomeinista del 1979 in Iran, che allo stesso tempo

³ Più volte si è insistito sul fatto che la Turchia potesse costituire un modello di Stato musulmano laico per i propri vicini sud-orientali e, d'altro canto, che un suo possibile ingresso nell'Unione Europea potrebbe di riflesso facilitare i rapporti tra gli Arabi e l'Occidente. Del resto il Paese, anche geograficamente, rappresenta l'elemento di unione tra il Medio Oriente e l'Europa (e, per estensione, gli Stati Uniti). Come già detto, chiaramente, questo attivismo è funzionale anche ai propri interessi strategici.

⁴ Come si vedrà, al contrario, il fatto che al governo vi fossero dei partiti di ispirazione islamica non sembra aver influito in maniera decisiva sul riavvicinamento al Medio Oriente. Le scelte in politica estera dell'ultimo ventennio sono più che altro state dettate da esigenze strategiche nazionali, che esulano dalla natura del governo di Ankara.

costituiva una potenziale minaccia per la laica Turchia e destava preoccupazioni a Washington⁵.

L'insieme di questi fattori ha portato ad un periodo di crisi per l'economia turca, che ha potuto risollevarsi anche grazie alla scelta di concentrarsi proprio su Iran ed Iraq quali destinazioni privilegiate per le proprie esportazioni. Lo stesso valeva per il transito del petrolio iracheno verso il Mediterraneo. In particolar modo, durante gli anni della guerra tra Iraq ed Iran, veniva completata la costruzione dell'oleodotto che unisce la regione di Kirkuk, uno dei bacini di petrolio più importanti al mondo, ed il porto turco di Yumurtalik (dall'oleodotto in questione transitava più della metà di tutto il petrolio iracheno esportato⁶). Nel 1985 le esportazioni turche in Iraq rappresentavano il 12 % delle esportazioni totali, pari ad un volume di circa 961 milioni di dollari. Solo cinque anni prima, all'inizio del conflitto tra Iran ed Iraq, questa cifra era di sette volte inferiore, a testimonianza della vitale importanza di Baghdad per la rinascita economica turca⁷.

Durante gli anni '80 si è registrata anche una notevole cooperazione alla sicurezza. Nel 1984, anno dell'inizio della grande ondata di guerriglia armata da parte del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (*Partiya Karkeren Kurdistan*, PKK) in Turchia, venne firmato un Protocollo di Sicurezza tra i due governi, che permetteva ad entrambi di condurre operazioni volte a combattere gruppi terroristici di matrice curda, fino a 5 Km dentro il territorio dell'altro Stato. L'Iraq centralizzato e non frammentato di Saddam Hussein era ben funzionale agli interessi turchi di contenere le ambizioni curde, ma anche l'influenza iraniana. I rapporti con Baghdad sono cambiati a partire dalla Guerra del Golfo, quando il Presidente turco Ozal, succeduto ad Evren nel 1989, scelse di giocare la sua parte nel conflitto⁸. Durante il periodo intercorso tra

⁵ Prima del 1979, l'Iran dello Shah Mohammad Reza Pahlavi rappresentava un alleato importantissimo per gli Stati Uniti, insieme proprio alla Turchia (legata agli Stati Uniti anche grazie all'adesione alla NATO, ufficializzata il 18 settembre 1952). Anche a causa delle preoccupazioni della Casa Bianca circa la rivoluzione islamica iraniana, negli anni successivi Ankara riceverà aiuti economici e militari dagli Stati Uniti, fino ai giorni nostri. Come sottolineato da Bulent Aras, nel solo 1997 la Turchia riceverà più aiuti militari che in tutto il periodo della Guerra Fredda tra il 1950 ed il 1983 (B. ARAS, *Turkey and the Palestinian Question since al-Aqsa Intifada*, *Alternatives: Turkish Journal of International Relations*, vol. 1, n. 3, Fall 2002, p. 54).

⁶ Nel decennio tra 1980 ed il 1990, prima della Guerra del Golfo e dell'embargo internazionale contro Baghdad, l'Iraq ha prodotto in media 1,8 milioni di barili di petrolio l'anno, con punte di 2,9 milioni nel 1989. In questo periodo, circa l'85% di tutto il petrolio prodotto era destinato all'esportazione.

⁷ Confronta H. J. BARKEY, *Hemmed in by circumstances: Turkey and Iraq since the Gulf War*, *Middle East Policy*, vol. VII, n. 4, October 2000, pp. 111-112.

⁸ Per una ricostruzione dell'accesso dibattito parlamentare ed interno alla società turca circa l'appoggio all'attacco all'Iraq a seguito della risoluzione ONU 678 del 29 novembre 1990 (che autorizzava l'intervento armato in Iraq, se Saddam Hussein non si fosse ritirato dal Kuwait, fissando l'ultimatum per il 15 gennaio 1991), si veda W. HALE,

l'invasione di Saddam Hussein del Kuwait il 2 agosto 1990 e l'intervento dell'alleanza guidata dagli Stati Uniti nel gennaio 1991, vi fu una svolta nella politica tradizionale turca in Medio Oriente⁹, che fece sì, tra l'altro, che, per la prima volta nella storia, un Paese arabo venisse attaccato direttamente dal territorio turco¹⁰. Il dibattito e lo scontro politico interno, riguardante le tre questioni sul tavolo (il coinvolgimento diretto di truppe turche; l'eventualità di un secondo fronte di terra al confine turco-iracheno, in caso di degenerazione del conflitto in una vera e propria guerra totale; la concessione delle basi militari turche per le operazioni militari a guida statunitense), portò alle dimissioni del Capo di Stato Maggiore Necip Torumtay, che lascerà il proprio incarico il 3 dicembre 1990; non era mai accaduto, né succederà ancora, nella storia della Repubblica turca. Appena prima, l'11 ottobre, anche il Ministro degli Esteri Ali Bozer (succeduto da poco ad Yilmaz) aveva rassegnato le proprie dimissioni, a riprova della spaccatura interna non solo tra governo ed esercito, ma anche dentro al governo stesso.

La scelta di Ozal a favore dell'appoggio turco all'intervento militare in Iraq, contro l'ambiente militare e gran parte del mondo politico e della società, rappresenta lo spartiacque tra la politica neutrale di Ankara nei confronti del Medio Oriente, caratterizzante tutto il periodo intercorso tra la nascita della Repubblica e tutta la Guerra Fredda, e il ritrovato ruolo di protagonista, a parte rare eccezioni svolto con una costante crescita della propria incisività dagli anni '90 in poi. Il Presidente ribadiva la fedeltà all'alleanza con la NATO e l'Occidente, proponendo la Turchia come un partner affidabile nel medio-lungo termine, giocando così d'anticipo rispetto al nuovo riassetto mondiale che si andava delineando a seguito della caduta del blocco sovietico e della sua frammentazione. La Turchia inaugurava così la sua nuova funzione di potenza regionale a tutti gli effetti, proiettando la propria influenza al di fuori del proprio territorio e ponendosi come guida e modello del mondo musulmano e punto di connessione tra questo e l'Occidente; in quest'ottica avrebbe inevitabilmente dovuto recuperare il suo ruolo in Medio Oriente. Del resto, in un appello televisivo rilasciato il 2 marzo del 1991, lo stesso Ozal disse che *"la Turchia deve abbandonare le sue precedenti politiche passive ed esitanti e intraprendere una politica estera attiva"*¹¹. Se da un

Turkey, the Middle East and the Gulf Crisis, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), vol. 68, n. 4, October 1992, pp. 679-692.

⁹ Ozal, primo Presidente non proveniente dall'Esercito dal 1960, abusò nell'occasione dei poteri tradizionali del Presidente della Repubblica, esercitando un'influenza inusuale sulle scelte politiche del Paese, anche a causa del basso profilo del Primo Ministro allora in carica, Yildirim Akbulut. Come si vedrà in seguito, sotto la Presidenza di Ozal, anche l'atteggiamento nei confronti della questione curda divergerà dalle consuete politiche di Ankara.

¹⁰ Pur non partecipando direttamente agli scontri a fuoco, la Turchia fornì la logistica per gli attacchi all'Iraq, grazie alla concessione della propria base militare di Incirlik.

¹¹ Riportato da W. HALE, *Turkey, the Middle East and the Gulf Crisis*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), vol. 68, n. 4, October 1992, p.691.

lato la Turchia aveva contribuito a ridimensionare sensibilmente le mire egemoniche di Saddam Hussein, senza sparare un solo colpo, d'altro canto l'8 agosto del 1990 Ankara si vedeva quasi costretta ad attenersi alla Risoluzione ONU 661 del 6 agosto, che imponeva l'embargo all'Iraq¹². La chiusura dell'oleodotto Kirkuk-Yumurtalik e il calo nelle esportazioni comportarono dei costi economici altissimi per Ankara, calcolabili in circa 35 miliardi di dollari¹³, oltre che la necessità di trovare nuovi fornitori di petrolio.

La Guerra del Golfo causò anche lo spostamento in massa di circa 500 mila curdi verso i confini turchi, andando a rendere la situazione ancora più delicata. Ebbe così inizio, grazie anche alla politica più flessibile nei confronti della questione curda di Ozal¹⁴, la operazione *Provide Comfort*¹⁵. Nel frattempo si creavano i presupposti affinché il Nord Iraq diventasse *de facto* una regione semi-autonoma governata dai Curdi (tramite il GRC, Governo Regionale Curdo), incrementando il suo potenziale destabilizzante per la Turchia stessa. Per tutti gli anni '90, soprattutto dopo la morte di Ozal, avvenuta il 17 aprile 1993, cui successe Demirel (con la Ciller Primo Ministro), l'Esercito tornò a coprire un ruolo importante di ingerenza nella gestione della questione curda, determinando la ripresa delle incursioni turche in territorio iracheno, con l'obiettivo di stanare i guerriglieri del PKK che trovavano rifugio in quella zona¹⁶. Nel periodo intercorso tra la Prima Guerra del Golfo e la seconda invasione dell'Iraq nel marzo 2003, la Turchia ha sempre tollerato la presenza di Saddam Hussein, per via del suo tacito consenso alle operazioni di confine, così come per il suo ruolo di contenimento nei confronti dell'Iran. Allo stesso tempo, la politica turca nei confronti dell'Iraq è stata fortemente influenzata da Washington. In questo periodo si ebbe una sorta di reciproco scambio di favori tra gli Stati Uniti

¹² Vista la consistenza del ruolo turco nei rapporti commerciali ed economici iracheni, una embargo cui Ankara non avesse partecipato, sarebbe risultato pressoché inutile.

¹³ H. J. BARKEY, *Hemmed in by circumstances: Turkey and Iraq since the Gulf War*, Middle East Policy, vol. VII, n. 4, October 2000, p. 121.

¹⁴ Fu Ozal, per esempio, a concedere della aperture che andassero verso la fine della messa al bando della lingua curda in Turchia. Per una chiave di lettura della politica di Ozal nel cruciale periodo di transizione dal vecchio sistema bipolare al "nuovo ordine mondiale", si veda il discorso di Eric Edelman, ambasciatore statunitense in Turchia tra il 2003 ed il 2005, in occasione della "*Eighth Turgut Ozal Memorial Lecture*", tenuta presso il Washington Institute il 16 giugno 2006. Il testo integrale è consultabile online (<http://www.washingtoninstitute.org/templateC07.php?CID=299>).

¹⁵ La missione delle Nazioni Unite OPC (Operation Provide Comfort), iniziata il 7 aprile 1991, stabiliva una "no fly zone" al di sopra del 36° parallelo e mirava a proteggere i Curdi iracheni che rientravano in patria dopo l'esodo provocato dalla guerra.

¹⁶ Nel marzo del 1995 circa 40.000 soldati turchi vennero inviati al confine con l'Iraq (S. SAYARI, *Turkey and the Middle East in the 1990s*, Journal of Palestine Studies, vol. 26, n. 3, Spring 1997, p. 47). Durante tutti gli anni '90 gli attacchi agli avamposti del PKK nel Kurdistan iracheno si moltiplicarono, andandosi a sovrapporre agli scontri interni tra le due maggiori forze politiche curde-irachene, il KDP di Barzani ed il PUK, guidato da Jalal Talabani, attuale Capo di Stato iracheno. Il conflitto interno ai curdi iracheni ebbe il suo apice tra il 1994 ed il 1996.

ed Ankara: i primi avevano bisogno delle basi militari turche, mentre l'Esercito turco si è trovato più volte a violare il territorio iracheno, grazie anche al permissivismo statunitense¹⁷.

Con il 2003 Ankara ha di nuovo cambiato tendenze nei confronti dell'Iraq e quindi, di riflesso, degli Stati Uniti, negando l'uso delle proprie basi militari, al contrario di quanto era accaduto nel 1990-91¹⁸. La scelta di non concedere logistica ai 62.000 soldati statunitensi, come sottolineato anche da Olson¹⁹, ha rappresentato un cambiamento molto significativo nelle politiche turche in Iraq del Nord, nella misura in cui faceva perdere peso ad Ankara nelle vicende direttamente legate al Kurdistan iracheno e, per la prima volta in una questione così importante, metteva la Turchia in una posizione divergente da quella statunitense. Appariva evidente, infatti, che solo uno schieramento a favore di Washington avrebbe permesso alla Turchia di continuare ad operare all'interno dell'Iraq settentrionale, soprattutto in un momento in cui la destabilizzazione dell'Iraq a causa dell'imminente invasione statunitense e della probabile caduta di Saddam Hussein, lasciava presagire scenari invisibili ad Ankara, con un nazionalismo curdo sempre più ingombrante ed un Kurdistan iracheno che avrebbe potuto ambire addirittura all'indipendenza.

Erdogan ha scelto la linea della legittimazione internazionale, richiamandosi al carattere unilaterale dell'intervento statunitense per giustificare il rifiuto turco alla concessione delle basi²⁰. Se la scelta del 1990 di Ozal apriva una nuova fase nella definizione della politica estera e mediorientale turca, la decisione del 2003 sanciva il definitivo passaggio ad una condotta in politica estera più autonoma da un lato e, dall'altro, alla volontà di instaurare un rapporto costruttivo e di dialogo con tutti i vicini. Nella situazione del post-invasione dell'Iraq, infatti, con i Curdi che hanno giocato un ruolo di sostegno a Washington²¹, per

¹⁷ Diverso fu il discorso per quanto riguarda l'Unione Europea. La Turchia aveva presentato ufficialmente la sua candidatura per l'ingresso nell'allora CEE il 14 aprile 1987, ma Bruxelles ha più di una volta criticato l'atteggiamento turco nei confronti della minoranza curda. La negazione di alcuni diritti fondamentali per la popolazione curda in Turchia è stata alla base dello scetticismo con il quale l'Europa guardava alla Turchia.

¹⁸ Per una ricostruzione del dibattito parlamentare e diplomatico che ha preceduto la scelta del 1° marzo 2003, si faccia riferimento a J. E. KAPSIS, *The Failure of U.S.-Turkish Pre-Iraq War Negotiations*, Middle East Review of International Affairs, 10, 2006.

¹⁹ R. OLSON, *Kurdistan Iraq and Turkish Relations, 2003-2004: The Consolidation of Iraqi Kurdish Nationalism*, consultabile all'indirizzo <http://www.kurdishrightsconference.org/presentations/olson.pdf>.

²⁰ E' comunque da ricordare il fatto che la Turchia, allo stesso tempo, permetteva agli Stati Uniti di sorvolare il proprio spazio aereo.

²¹ Non solo gli Stati Uniti hanno fornito sostegno economico, politico e militare alle fazioni curde in chiave anti-Saddam, ma gli stessi curdi hanno partecipato al fianco dei Marines ad importanti battaglie, come quelle di Kirkuk, Tikrit e Mosul e successivamente, tra il marzo ed il giugno 2004, a quelle di Falluja, Karbala e Najaf.

Ankara è diventato fondamentale aprire dei canali di dialogo con il nuovo governo di Irbil, nonostante le preoccupazioni legate ai timori di rinascita del separatismo in casa propria. Su queste basi è stato riaperto il consolato turco a Mosul e sono nuovamente stati autorizzati i voli da e verso il Kurdistan iracheno.

I migliori rapporti con l'Iraq hanno rischiato di incrinarsi nell'ottobre del 2007, a seguito del voto parlamentare che autorizzava azioni militari all'interno del territorio iracheno, per colpire gli avamposti del PKK nella regione curda irachena²². La decisione, seguita da svariate operazioni aeree fino alla primavera del 2008, con centinaia di ribelli uccisi, è stata duramente criticata dagli Stati Uniti e dal governo iracheno, entrambi timorosi della destabilizzazione dell'unica area dell'Iraq non coinvolta nei violenti scontri settari e confessionali intensificatisi dal 2006 in poi²³. Ankara oggi svolge dunque un ruolo di primo piano in Iraq. Contemporaneamente, mentre la Turchia dimostra di essere in una posizione di forza maggiore rispetto agli anni '90, assurgendo sempre più al ruolo di protagonista attivo e non subordinato a Washington nelle vicende irachene, sta nuovamente stringendo rapporti economici e commerciali con il Paese. La ricostruzione dell'Iraq e le vie di esportazione petrolifera vedono Ankara in prima fila per il suo impegno, nella più ampia cornice di una politica estera sempre più intraprendente, in special modo dal 2002 in poi. Tutto ciò con l'obiettivo di avere buoni rapporti con tutti i vicini e quei Paesi con i quali vi sono interessi comuni, per cui ora Ankara si sta muovendo attivamente su tutti i fronti per creare le condizioni ottimali affinché possa esserci sviluppo e crescita, grazie alla progressiva scomparsa dei vecchi attriti, ma ferma restando l'intransigenza nei confronti di questioni che vadano a minare l'interesse nazionale turco.²⁴

²² BBC, 18 October, 2007. <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/7049348.stm>. All'epoca il governo turco criticò aspramente anche gli ufficiali curdi iracheni e statunitensi, accusati di non essere incisivi nella lotta al terrorismo del PKK in territorio iracheno. Dichiarava in maggio l'Amb. Di Turchia in Italia Ziyal: "Ogni Stato ha il diritto di difendersi dalla minaccia del terrorismo, anzitutto attraverso la via diplomatica. Se questa non dovesse funzionare, bisogna tuttavia usare la forza, in via legittima e condivisa. [...] Stiamo tentando di risolvere il problema attraverso la via diplomatica, attraverso la persuasione, chiedendo ai leader statunitensi, iracheni e curdi di assumersi le rispettive responsabilità. Ma alla fine non potremo stare a guardare mentre si continuano ad ignorare gli attacchi del Pkk che colpiscono la Turchia e che stanno danneggiando il Paese. Dobbiamo interromperli". Cit. in C. FRAPPI, *La politica estera turca ed il nodo iracheno. Intervista a S.E. UGur Ziyal, Ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia*, Italian Center for Turkish Studies, maggio 2007, <http://www.turkishstudies.it/?q=node/61>.

²³ L'autorizzazione allo sconfinamento delle Forze di sicurezza aeree e terrestri turche in Iraq, per la lotta agli avamposti del PKK, aveva una durata annuale e, l'8 ottobre del 2008, il Parlamento turco ha approvato il prolungamento di tale permesso per un altro anno.

²⁴ Si veda, in particolare, la questione relativa alla sorte della regione di Kirkuk, area d'estrazione petrolifera contesa tra Curdi, Turcomanni ed Arabi. Per un'analisi della questione di Kirkuk, *Iraq and the Kurds: The Brewing Battle over Kirkuk*, International

I rapporti con la Siria

E' indubbio che gli sforzi fatti nella direzione di un riavvicinamento a tutti i Paesi circostanti, vedano il loro piccolo capolavoro nel miglioramento dei rapporti con la Siria. Non soltanto perché oggettivamente le relazioni tra Ankara e Damasco siano oggi arrivate ad una svolta senza precedenti, ma anche in considerazione del fatto che i due Paesi, fino a soli dieci anni fa, erano quasi nemici dichiarati; nella metà degli anni '90 sarebbe stato pressoché inimmaginabile un disgelo dei rapporti fino al punto attuale. A differenza di altri Stati confinanti, durante il periodo della Guerra Fredda la Siria ha rappresentato l'antagonista per antonomasia della Turchia in Medio Oriente²⁵. Oltre allo schieramento opposto durante il sistema fortemente ideologizzato del bipolarismo, è rilevante il fatto che le relazioni con Damasco non abbiano visto un cambiamento immediato dopo la caduta del blocco sovietico, così come era stato per l'Iraq ed altri vicini. Si può a ragione affermare che la fine della Guerra Fredda non abbia coinciso, nel caso della Turchia, con una distensione dei rapporti con i vicini; al contrario, come risulta emblematico proprio nell'analisi delle relazioni con la Siria, la fine del bipolarismo ha portato al riemergere di vecchi attriti che, durante la Guerra Fredda, erano rimasti in secondo piano. Come risultato, Ankara e Damasco si sono trovati a confrontarsi, liberi dalle logiche bipolari, in un gioco a somma zero su questioni di sovranità territoriale e sicurezza interna²⁶. Oltre la questione, teoricamente ancora irrisolta, di Alessandretta (per i Turchi Hatay), annessa al territorio turco nel 1939, ma attualmente ancora rivendicata dalla Siria²⁷, negli anni '70 si aggiunse la disputa sulle risorse idriche, in particolar modo l'Eufrate e lo status delle sue acque, cui è stata strettamente connessa la questione delle attività del PKK in Turchia.

Per quasi tutti gli anni '90 la Turchia ha ripetutamente accusato la Siria di fornire sostegno logistico, tecnologico ed economico

Crisis Group, Middle East Report N°56 (18 luglio 2006); *Iraq and the Kurds: Resolving the Kirkuk Crisis*, International Crisis Group, Middle East Report N°64, (19 aprile 2007).

²⁵ Damasco infatti rappresentava il protetto sovietico preferito nell'arena mediorientale, soprattutto dopo il cambio di governo in Egitto, che aveva visto un importante alleato di Mosca, Nasser, lasciare il posto a Sadat, che porterà invece il Paese vicino alle politiche occidentali, grazie alla politica economica di apertura ai mercati internazionali (*Infitah*), e agli accordi di Camp David del 1978, che sancirono la pace tra Egitto ed Israele.

²⁶ Si confronti M. BENLI ALTUNSIK & O. TUR, *From distant neighbours to partners? Changing Syrian-Turkish relations*, Security Dialogue, vol. 37, n. 2, June 2006, p. 230.

²⁷ P. CARLEY, *Turkey's role in the Middle East*, pubblicazione dello United States Institute for Peace, January, 1995, pag. 16. L'autrice parla di Hatay come di una "questione dormiente", che potrebbe ancora esplodere a causa di diversi fattori demografici, ideologici e culturali. Per una ricostruzione degli eventi che portarono all'annessione di Alessandretta alla Turchia, si veda W. HALE, *Turkish foreign policy 1774 - 2000*, Frank Cass, London 2002 (seconda edizione), pp. 66-67.

all'organizzazione curda. Ankara ha sempre sospettato che Damasco usasse l'arma del PKK come chiave di volta per la risoluzione delle controversie circa lo status dell'Eufrate e la quantità di acqua che sarebbe dovuta scorrere dalla Turchia in Siria²⁸. Almeno due volte, tra il 1987 ed il 1988, il governo siriano ha promesso al Presidente turco Turgut Ozal di cessare l'attività di sostegno al PKK, a seguito dell'individuazione da parte dei servizi segreti turchi del domicilio di Ocalan, capo del PKK, a Damasco²⁹. Da quel momento in poi, infatti, nonostante le ripetute smentite precedenti, Hafez al-Assad non poteva più continuare a negare la presenza del leader del movimento curdo in territorio siriano. Per quasi un decennio, tuttavia, Ankara ha continuato a condannare l'atteggiamento della Siria in merito alla questione curda. Nonostante un altro incontro nell'aprile del 1992³⁰, in cui Damasco prometteva nuovamente un proprio disimpegno dal supporto al PKK nel quadro di più ampi accordi sul corso dell'Eufrate, cui è seguito un periodo di relativa distensione tra il 1992 ed il 1993, le relazioni tra i due Paesi sono diventate sempre più tese dalla fine del 1993. Tra la fine dell'ottobre ed il novembre di quell'anno, infatti, il Primo Ministro turco Tansu Ciller si è resa protagonista di un innalzamento delle tensioni senza precedenti, arrivando a condannare pubblicamente la Siria come una fonte di terrorismo³¹ e spingendosi a dare un ultimatum al governo di Damasco durante la sua visita nella capitale siriana a novembre³². A seguito dell'accordo raggiunto il 20 novembre dello stesso anno nel contesto della visita ad Ankara di un ufficiale del Ministero degli Interni siriano, fino al 1998 la Siria ha continuato a portare avanti quella che Ozcan ha definito una "guerra per procura" contro la Turchia, tramite il PKK³³.

Il culmine del deterioramento dei rapporti si è avuto nell'ottobre del 1998, quando Siria e Turchia sono andate vicino ad uno scontro militare, in seguito al continuo appoggio siriano al PKK ed alla frustrazione turca di non riuscire ad interrompere questo rapporto che, di fatto, andava a minare la stabilità interna e gli interessi strategici

²⁸ Sulla questione idrica concernente le dispute sull'Eufrate si tornerà più avanti.

²⁹ Se fino al 1987 i sospetti turchi non erano sostenuti da prove rilevanti circa la presenza di Ocalan nella capitale siriana, da questo momento Assad fu costretto a scendere a compromessi. Ozal si recò a Damasco nel luglio del 1987, in occasione degli accordi sul flusso di acqua dell'Eufrate che sarebbe scorso dalla Turchia in Siria, e successivamente nell'agosto del 1988. Durante questa visita Assad rassicurò nuovamente la Turchia circa la cessazione del sostegno alle attività del PKK; come si vedrà, la Siria non ha mai mantenuto del tutto questa promessa. Per un maggiore approfondimento si veda D. PIPES, *Hafiz al-Asad should be careful*, Turkish Times, 15 dicembre 1994.

³⁰ D. PIPES, *Hafiz al-Asad should be careful*, Turkish Times, 15 dicembre 1994.

³¹ P. ROBINS, *Suits and Uniforms: Turkish foreign policy since the cold war*, University of Washington Press, 2003, Seattle, p. 176.

³² *Ibidem*.

³³ Si veda G. OZCAN, *Turkey's changing neighbourhood policy*, The Turkish Yearbook of International Relations, vol. XXXV, p. 6.

nazionali della Turchia. A rendere le relazioni ancora più complicate erano già stati, nel 1996³⁴, gli accordi sulla cooperazione militare firmati da Ankara con Israele, il nemico numero uno della Siria, che, a loro volta, erano nati dopo l'accordo di cooperazione strategica tra Siria e Grecia, nel giugno del 1995³⁵. Appena prima degli accordi con Israele, la Turchia aveva lanciato un secondo messaggio di intimidazione a Damasco, con il memorandum del 23 gennaio 1996, in cui Ankara si dichiarava disposta a far ricorso all'Articolo 51 dello Statuto dell'ONU³⁶, qualora la Siria non avesse immediatamente cessato di sostenere la guerriglia curda del PKK³⁷. Il fatto che la Siria continuasse ad ignorare gli avvertimenti turchi portò, infine, allo schieramento di truppe sui confini da entrambi i lati, dopo che nel febbraio e nel luglio del 1998 erano falliti i tentativi di una risoluzione diplomatica della questione³⁸. Al dispiegamento di forze turche la Siria reagì con l'ammassamento di truppe a non più di 40 Km dal confine turco e il puntamento di 36 missili Scud-C a circa 55 Km dal confine³⁹. Fu solo a questo punto che arrivarono la resa di Assad e gli accordi di Adana del 20 ottobre del 1998, in seguito ai quali il leader del PKK Ocalan fu espulso da Damasco e la minaccia militare rientrò. Gli accordi firmati ad Adana segnano lo spartiacque tra un decennio caratterizzato dalle tensioni nei rapporti tra Damasco ed Ankara, e un periodo di distensione che culminerà con il progressivo riavvicinamento dei due Paesi ed una serie di accordi di cooperazione in campo militare, diplomatico ed economico. Che la Turchia non abbia deciso di intervenire militarmente per tanti anni per porre fine alla minaccia siriana, pur disponendo di un potenziale bellico superiore, si può spiegare con la volontà di non incrinare i rapporti con gli altri Paesi arabi ed i vicini mediorientali e di evitare possibili ripercussioni su altri fronti⁴⁰.

³⁴ Per approfondire la questione dei rapporti tra Israele e Turchia e degli accordi in campo strategico-militare del 1996, si veda P. ROBINS, *Suits and Uniforms: Turkish foreign policy since the cold war*, University of Washington Press, 2003, Seattle, pp. 239-269.

³⁵ Nel 1995 la Siria permetteva alla Grecia di far atterrare i propri aerei nelle basi siriane, come parte di un accordo che prevedeva anche delle esercitazioni militari congiunte. E' da ricordare come, nello stesso periodo, Grecia e Turchia fossero andate vicine allo scontro militare: nel gennaio del 1996, infatti, le tensioni arrivarono ad un livello altissimo per la disputa circa l'isola di Imea/Kardak e, nell'aprile dello stesso anno, una nave guardacoste greca che ha sparato ad una nave da pesca turca, rischiando di costituire un *casus belli*. Si veda K. KIRISCI, *Post cold-war Turkish security and the Middle East*, Middle East Review of International Affairs, vol. 1, n. 2, luglio 1997.

³⁶ L'articolo 51 sancisce il diritto di intraprendere un'azione militare come auto-difesa.

³⁷ M. B. AYKAN, *Turkish-Syrian crisis of October 1998: a Turkish view*, Middle East Policy, vol. 6, n. 4, giugno 1999, p. 175.

³⁸ Per una ricostruzione della crisi si veda M. B. AYKAN, *Turkish-Syrian crisis of October 1998*, op. cit.

³⁹ *Ibidem*, p.177.

⁴⁰ Per una comparazione dei due Eserciti si veda S. ELEKDAG, *2 and 1/2 war strategy*, Perceptions, Journal of International Affairs, vol. 1, March – May 1996.

Causa scatenante dei tentativi di destabilizzazione della Turchia da parte della Siria, tramite l'appoggio al PKK ed alle sue attività, era stata la questione idrica e, più precisamente, legata al corso del fiume Eufrate ed al progetto turco di una serie di dighe, centrali idroelettriche e canali di irrigazione, che va sotto il nome di South-Eastern Anatolian Project, anche detto GAP (acronimo del turco *Guneydogu Anadolu Projesi*)⁴¹. La Siria temeva che, data la quantità di acqua necessaria per implementare il progetto, Ankara potesse tagliare il rifornimento idrico dell'Eufrate a discapito di Damasco. Il fiume, infatti, nasce in territorio turco, per poi scorrere prima in Siria e, successivamente, in territorio iracheno, con una ripartizione, rispettivamente del 40%, 25% e 35%. La definizione dello status delle acque dell'Eufrate ha, dagli anni '70, causato diverse tensioni tra i tre Stati interessati, dal momento che Ankara considera l'Eufrate un proprio fiume che, nel suo corso, si riversa anche in Siria ed Iraq⁴²; al contrario, gli altri due Paesi interessati hanno sempre rivendicato lo status di internazionalità delle acque dell'Eufrate, con una conseguente rivendicazione di uguali diritti di sfruttamento delle risorse idriche del fiume⁴³. Per la Siria, che tradizionalmente ha fatto dell'indipendenza alimentare un punto fermo della propria strategia interna, ciò costituiva chiaramente una minaccia al proprio interesse nazionale, fino a diventare la molla che ha fatto scattare il ricorso al PKK come arma per potere trattare con Ankara circa la quantità di acqua rilasciata oltre il confine, tramite la quale Damasco avrebbe potuto provvedere all'irrigazione di gran parte delle proprie terre coltivabili⁴⁴. Nel 1987 Siria e Turchia firmarono un accordo secondo il quale Ankara avrebbe garantito il flusso di 500 m³/s in territorio siriano, in cambio della collaborazione di Damasco contro il PKK. Le continue disattenzioni siriane nei confronti dell'accordo e il ricorso ai guerriglieri del PKK come strumento di pressione hanno fatto sì che si arrivasse alla crisi diplomatica e militare dell'ottobre 1998. D'altro canto, Ankara ha sempre evitato di collegare le due questioni, per evitare di creare un precedente che potesse far sì che Damasco usasse nuovamente questa

⁴¹ Per quanto riguarda i dettagli del progetto e le implicazioni sulla politica interna ed estera turca, si veda F. M. LORENZ & E. J. ERICKSON, *The Euphrates triangle. Security implications of the Southeastern Anatolia Project*, National Defense University Press, Washington, 1999.

⁴² In un contesto in cui gli Stati arabi sono sempre stati cauti e sospettosi circa l'atteggiamento della Turchia in Medio Oriente, spesso tacciato di collaborazionismo con l'Occidente, inoltre, la questione idrica si è estesa ben oltre gli interessi siriani ed iracheni, scatenando proteste ufficiali da parte di quasi tutti i Paesi arabi e della stessa Lega Araba.

⁴³ Del resto Ankara ha rifiutato di ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite circa l'uso dei corsi d'acqua internazionali, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 21 maggio 1997.

⁴⁴ Per un approfondimento delle politiche di irrigazione della Siria, si consulti C. VARELA-ORTEGA & G. A. SAGARDOY, *Analysis of irrigation water policies in Syria: current developments and future options*, nel progetto FAO *The utilization of water resources for agriculture in Syria: analysis of the current regime and policy* (GCO/SYR/006/ITA), Washington D.C., 2001.

strategia in altri casi, primo di tutti quello di Alessandretta/Hatay. In seguito, con il cambiamento dei rapporti dopo il 1998 e le rinnovate problematiche consequenziali alla destabilizzazione dell'Iraq nel 2003, la questione idrica è stata momentaneamente accantonata, ma non è escluso che possa nuovamente emergere in primo piano, come parte di quelle dispute latenti ancora non del tutto risolte e, quindi, potenzialmente causa di attriti.

Con l'inizio del XXI secolo, per via di una serie di fattori di tipo congiunturale più che strutturale, il riavvicinamento tra Ankara e Damasco ha iniziato a prendere piede in una forma sempre più solida. Nel giugno del 2000 il Presidente turco Sezer si recava a Damasco per presenziare ai funerali di Hafez al-Assad e questo gesto, simbolicamente, ha rappresentato la fine dei rapporti ostili tra i due Paesi. Nel giugno del 2002 hanno avuto inizio gli accordi di cooperazione nel campo dell'addestramento militare⁴⁵, cosa che sarebbe stata impensabile solo 4 anni prima e, tra il 2002 ed il 2003, due eventi in particolare hanno segnato la definitiva svolta nelle relazioni turco-siriane: l'ascesa al potere in Turchia dell'AKP di Erdogan e l'intervento militare statunitense in Iraq. Il nuovo partito di governo è riuscito a riportare stabilità in Turchia, dopo un decennio, gli anni '90, caratterizzato dalla frammentazione partitica e da governi di coalizione poco stabili e duraturi. Nel panorama regionale, d'altro canto, la caduta del regime di Saddam Hussein in Iraq ha portato a nuove preoccupazioni circa la rinascita di un nazionalismo curdo, alimentato dalla possibilità di un'entità autonoma nel Nord dell'Iraq, preoccupazione condivisa anche con la Siria. In un contesto simile, in cui la Siria è venuta a trovarsi in una posizione sempre più isolata a livello internazionale, per via dei suoi contatti con l'Iran, i rapporti bilaterali tra Turchia e Siria si sono intensificati, fino alla storica visita di Bashar al-Assad ad Ankara, tra il 6 e l'8 gennaio del 2004. Nel dicembre dello stesso anno, durante la visita di Erdogan a Damasco, Siria e Turchia hanno quindi firmato l'accordo per l'istituzione di una zona di libero commercio⁴⁶, che ha dato il via all'intensificarsi delle relazioni economiche bilaterali. Attualmente il volume di commercio tra i due Paesi raggiunge quasi gli 1,4 miliardi di dollari, mentre nel 2000 il valore si aggirava intorno ai 700 milioni di dollari⁴⁷. Soprattutto in seguito all'assassinio dell'ex Premier libanese Rafiq Hariri, avvenuto nel febbraio del 2005 e che ha comportato il ritiro delle forze siriane dal Libano, Damasco si è trovata ancora più isolata internazionalmente, facendo sì che il rapporto con Ankara diventasse

⁴⁵ M. BENLI ALTUNSIK & O. TUR, *From distant neighbours to partners? Changing Syrian-Turkish relations*, Security Dialogue, vol. 37, n. 2, June 2006, p. 240.

⁴⁶ L'accordo è poi diventato finalmente operativo nel 2007.

⁴⁷ Dati Turkstat, reperibili presso il sito <http://www.turkstat.gov.tr/Start.do>

sempre più vitale per la propria economia⁴⁸, oltre che per non essere del tutto estromessa dalle dinamiche regionali del Medio Oriente.

Tra il 2007 ed il 2008, inoltre, la Turchia ha giocato un ruolo importantissimo nella mediazione tra Israele e la Siria, nei negoziati che potrebbero portare ad un accordo di pace tra i due Paesi. E' rilevante come, anche in questo affare, l'establishment turco abbia nettamente cambiato strategia rispetto agli anni '90. Nel pieno delle tensioni di un decennio fa, infatti, durante i negoziati che coinvolsero Damasco e Gerusalemme nella prima metà degli anni '90, Ankara si opponeva a tale riconciliazione, temendo che potesse portare la Siria ad essere più forte *vis-a-vis* la Turchia, per quanto concerneva eventuali concessioni circa lo sfruttamento dell'Eufrate e la rivendicazione siriana di Alessandretta/Hatay⁴⁹. Nello stesso periodo l'ossessione per la Siria era ben rappresentata dalla teoria del diplomatico turco Shukru Eldag, delle cosiddette "due guerre e mezzo" (*2 and 1/2 war strategy*), che è stata molto influente durante tutta la seconda metà degli anni '90⁵⁰. Ai livelli attuali, il ruolo della Turchia si è invece rivelato fondamentale per il riavvicinamento di Damasco non solo ad Israele, ma anche all'Unione Europea⁵¹ e, in piccola parte, agli stessi Stati Uniti, rimarcando l'importanza che la nuova classe dirigente di Ankara attribuisce alla diplomazia ed alla soluzione delle controversie regionali, preludio per una maggiore stabilità del Medio Oriente e per uno sviluppo più rapido della regione, da cui la Turchia potrebbe trarre vantaggio. Se da un lato il riavvicinamento tra Turchia e Siria ha leggermente corroso i rapporti tra Ankara e gli Stati Uniti⁵², del resto le relazioni tra i due Paesi si

⁴⁸ Si ricorda, a tal proposito, che la Turchia rappresenta anche il maggior investitore estero in Siria, essendo coinvolta in più di 30 progetti, in gran parte in ambito industriale, per un valore totale di circa 800 milioni di dollari.

⁴⁹ Si veda anche D. PIPES, *Hafiz al-Asad should be careful*, Turkish Times, 15 dicembre 1994.

⁵⁰ La teoria, per la quale si rimanda a S. ELEKDAG, *2 and 1/2 war strategy*, Perceptions, Journal of International Affairs, vol. 1, March – May 1996, fa riferimento a due situazioni di guerra non dichiarata che la Turchia viveva negli anni '90, ossia nei confronti della Grecia e della Siria (soprattutto dopo gli accordi del 1995 tra Damasco ed Atene) e la "mezza guerra" contro i Curdi del PKK. Secondo Elekdag, Ankara avrebbe dovuto improntare tutta la propria politica estera tenendo in considerazione questi fattori di pericolo, che potevano minarne la sicurezza e la stabilità. Di conseguenza, come si è già visto, la Turchia ha sempre mantenuto, fino alle soglie del 2000, un atteggiamento molto diffidente nei confronti della Siria.

⁵¹ Nel luglio di quest'anno il Presidente siriano Bashar al-Assad si è recato a Parigi in occasione dell'incontro per l'Unione Mediterranea e, a settembre, Damasco ha ospitato una conferenza congiunta cui hanno preso parte il Presidente francese Nicolas Sarkozy, nel ruolo anche di Presidente di turno dell'Unione Europea, il Primo Ministro turco Erdogan ed il Capo di Stato del Qatar Sheikh Hamed al-Thani, nell'occasione Presidente di turno del GCC. Lo stesso Qatar, insieme alla Turchia ed alla Siria, si era reso protagonista a maggio, nell'incontro di Doha, dei colloqui per la riconciliazione nazionale libanese, che hanno portato all'elezione del Presidente Michel Suleiman in Libano, mettendo fine ad un periodo di stallo istituzionale che durava da circa 8 mesi.

⁵² Nel 2005, per esempio, Washington dichiarò ufficialmente il proprio disappunto per la visita dell'allora Presidente Sezer a Damasco, avendo tentato di far sì che la Turchia

inserirono oggi in una strategia più ampia della Turchia in politica estera, ben esplicitata dalla dottrina della profondità strategica di Ahmet Davutoglu⁵³, secondo cui, in un mondo multipolare come quello ereditato dalla Guerra Fredda, Ankara dovrebbe espandere la propria zona di influenza a tutto campo, intrattenendo buoni rapporti con tutti i vicini, distaccandosi in parte dalla politica estera tipica del kemalismo, incentrata principalmente sulle relazioni con l'Occidente.

I rapporti con l'Iran

L'Iran e la Turchia hanno in comune il fatto di essere due Paesi a maggioranza musulmana, ma non arabi, in un Medio Oriente caratterizzato, altrimenti, da attori arabi (fatta eccezione per lo Stato di Israele). A differenza della Siria, l'Iran ha rappresentato, durante il periodo della Guerra Fredda e fino alla Rivoluzione Islamica di Khomeini, un alleato di Ankara, con cui condivideva alcuni aspetti legati soprattutto alla sicurezza⁵⁴. Nonostante la Rivoluzione khomeinista del 1979 abbia causato preoccupazione ad Ankara (dal momento che il messaggio universalistico dell'Islam poteva essere percepito come una minaccia al secolarismo turco), le tensioni che sarebbero potute nascere tra Teheran ed Ankara all'indomani della presa di potere degli Ayatollah in Iran, sono cadute in secondo piano con lo scoppio della guerra tra Iraq ed Iran (1980- 1988). Proprio questo conflitto ha fatto sì che, per tutti gli anni '80, la Turchia potesse mantenere una posizione di "neutralità attiva"⁵⁵, che ha permesso di sviluppare la politica economica propugnata da Ozal, basata sulle esportazioni. Il caso dell'Iran rappresenta, in questo senso, l'esempio forse più emblematico dell'importanza data da Ozal al fattore economico e commerciale nella politica estera, quale traino per l'instaurazione di rapporti più amichevoli o, comunque, per lo sviluppo ed il beneficio dei diretti interessati. D'altro canto, lo stesso Khomeini aveva riconosciuto l'importanza che rivestiva la Turchia per l'economia iraniana⁵⁶, in una fase storica estremamente difficile per quest'ultima. Fu

cancellasse tale visita, ma senza ottenere i risultati sperati. Si veda anche P. ROBINS, *Between the EU and the Middle East: Turkish foreign policy under the AKP Government, 2002 - 2007*, ISPI Working Paper, n. 11, gennaio 2007, p. 18.

⁵³ Si veda anche A. DAVUTOGLU, *Turkey's foreign policy vision: an assessment of 2007*, Insight Turkey, vol. 10, n. 1, 2008, pp. 77-96.

⁵⁴ Già nel 1955 l'Iran, insieme al Pakistan, l'Iraq e la Turchia, entrava a far parte del cosiddetto Patto di Baghdad, concepito come baluardo difensivo e di contenimento nei confronti del comunismo e del nazionalismo arabo di ispirazione socialista di Nasser. Per l'evoluzione del Patto di Baghdad e delle successive alleanze, si veda W. HALE, *Turkish foreign policy 1774 - 2000*, Frank Cass, London 2002 (seconda edizione), pp. 126-128.

⁵⁵ M. ATAMAN, *Leadership change: Ozal leadership and restructuring in Turkish foreign policy*, Alternatives (Turkish journal of International Relations), vol. 1, n. 1, Spring 2002 (pp. 120-153), p. 137.

⁵⁶ Si veda J. CALABRESE, *Turkey and Iran: Limits of a stable relationship*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 25, No. 1 (May, 1998), p. 79.

così che nel corso degli anni '80 si è materializzato quello che Philip Robins definisce il paradosso di due ideologie quasi completamente opposte, con degli stretti contatti a livello economico⁵⁷.

Gli anni '90 sono stati caratterizzati, inizialmente, dalla Guerra del Golfo che, come già si è visto, ha segnato l'inizio di una nuova epoca nella politica mediorientale turca. Se, in seguito alla sconfitta di Saddam Hussein, l'Iran ha visto svanire la minaccia caratterizzata dalla presenza della potenza irachena ai suoi confini, è altresì cresciuto il sospetto di Teheran nei confronti della Turchia, vista più come un alleato degli Stati Uniti, che come un elemento di stabilizzazione regionale. In aggiunta a ciò, la regionalizzazione della questione curda⁵⁸ e la caduta del blocco sovietico hanno portato maggiori elementi di competizione tra i due Paesi. Entrambi hanno partecipato alla lotta interna ai Curdi iracheni, tra l'Unione Patriottica per il Kurdistan (*Patrotic Union of Kurdistan, PUK*) di Talabani ed il Partito Democratico del Kurdistan (*Kurdish Democratic Party, KDP*) di Barzani⁵⁹; tutti e due avevano interesse nell'evitare la nascita di un movimento indipendentista curdo, per le ripercussioni che ne sarebbero derivate all'interno dei due Paesi. Nel quadro di una regione curda destabilizzata e dei reciproci sospetti che continuavano a caratterizzare sia la posizione iraniana nei confronti della Turchia che viceversa, i due Paesi si sono più volte reciprocamente accusati di appoggiare gruppi terroristici esterni per indebolirsi a vicenda. Lo scambio di accuse ha contraddistinto le relazioni turco-iraniane per tutto il decennio successivo alla fine della Guerra Fredda⁶⁰, portando a più di una crisi diplomatica; va comunque sottolineato che non si è mai trattato di crisi che rischiarono di sfociare in uno scontro militare, come successo invece nel caso della Siria. Se, infatti, gli attriti con Damasco intaccavano direttamente alcuni interessi strategici vitali della Turchia, con Teheran intercorre una divergenza quasi più di tipo ideologico. Tale divergenza non poteva non essere misurata con la necessità turca di mantenere un importante partner commerciale come l'Iran⁶¹, nonché un imprescindibile fornitore di idrocarburi. L'interesse energetico ed economico ha così permesso di mantenere sempre vivi i contatti tra i due Paesi.

⁵⁷ P. ROBINS, *Turkey and the Middle East*, The Royal Institute of International Affairs, London, 1991, p. 54.

⁵⁸ Anche in Iran, come in Turchia, Siria ed Iraq, vi è una presenza rilevante di Curdi. Si stima che siano circa 7 milioni i Curdi iraniani, su una popolazione totale di circa 70 milioni di abitanti. Si tratta circa del 20% di tutti i Curdi.

⁵⁹ Si veda H. J. BARKEY, *Hemmed in by circumstances: Turkey and Iraq since the Gulf War*, Middle East Policy, Vol. VII, No. 4, October 2000 e, per lo sviluppo della vicenda nei primi 2000, R. OLSON, *Turkey-Iran relations, 2000-2001: the Caspian, Azerbaijan and the Kurds*, Middle East Policy, vol. IX, n. 2, giugno 2002, pp. 11-128.

⁶⁰ J. CALABRESE, *Turkey and Iran: Limits of a stable relationship*, British Journal of Middle Eastern Studies, Vol. 25, No. 1 (May, 1998), p. 85.

⁶¹ Soprattutto considerando che, per effetto dell'embargo imposto all'Iraq, Ankara aveva perso una parte importante del mercato per le esportazioni.

In quest'ottica si comprende meglio il senso dell'accordo sul gas da 23 miliardi di dollari siglato nell'agosto del 1996, in cui si stabiliva che l'Iran vendesse ad Ankara fino a 10 miliardi di m³ di gas l'anno, per un periodo di 23 anni. Soltanto per una coincidenza, l'accordo fu concluso dal Primo Ministro Erbakan, leader del partito filo-islamico del Refah; era stata infatti Tansu Ciller, che aveva preceduto Erbakan alla guida del governo turco, a gettare le basi dell'accordo energetico. Ciò è a riprova del fatto che non abbia tanto influito la vicinanza dal punto di vista ideologico-religioso, quanto piuttosto considerazioni molto più realistiche⁶². Anche le forze secolari, che più delle altre si sentivano in pericolo dall'ascesa al potere di un partito dalle radici islamiche, sentivano la necessità dell'intrattenere rapporti con Teheran, spingendosi ad andare finanche contro gli interessi degli alleati statunitensi⁶³. D'altro canto, le relazioni con l'Iran, soprattutto di tipo economico, furono spinte anche dal Presidente iraniano Rafsanjani (un conservatore pragmatico), soprattutto durante il suo secondo mandato presidenziale (1993 – 1997).

La caduta dell'Unione Sovietica ha portato anche alla nascita di nuove entità sovrane in Asia Centrale e nel Caucaso. Ankara ha dapprima provato a far rientrare le ex-Repubbliche dell'URSS nella propria sfera di influenza, in nome di un ideale pan-turchista, agli inizi degli anni '90⁶⁴. Sebbene la Russia abbia infine ristabilito in parte il proprio controllo sull'Asia Centrale, Iran e Turchia hanno vissuto una lunga competizione per esercitare la propria influenza sull'Azerbaijan⁶⁵, rivendicando rispettivamente la comune appartenenza all'ideologia sciita e l'etnia di discendenza turca. Il Paese è molto importante dal punto di vista geopolitico, trovandosi al centro delle rotte energetiche dal bacino del Caspio al Mar Nero, essendo anche il punto di partenza del cosiddetto oleodotto BTC (Baku-Tbilisi-Ceyhan) che, aggirando l'Iran e la Russia, è diventato il simbolo del risentimento di questi due Paesi nei confronti dell'Azerbaijan. Nell'agosto del 2001 la spaccatura si è fatta ancora più profonda quando il Primo Ministro israeliano Sharon ha proposto un'alleanza strategica tra Israele, Turchia, Georgia ed Azerbaijan, provocando il rinsaldamento dell'asse Russia-Iran-Armenia⁶⁶ (ancora in disputa con l'Azerbaijan per la questione del Nagorno-Karabakh).

⁶² *Ibidem*, p. 83.

⁶³ Si veda H. KRAMER, *A changing Turkey*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 2000, p. 143. L'accordo dell'agosto 1996 si concluse pochi giorni dopo che il Presidente statunitense Bill Clinton ebbe firmato l'Iran-Libya Sanctions Act.

⁶⁴ Si veda P. ROBINS, *Suits and Uniforms: Turkish foreign policy since the cold war*, University of Washington Press, 2003, Seattle, pp. 270-284.

⁶⁵ L'Iran era anche preoccupata della rinascita dell'irredentismo azero e del pericolo di una eventuale rivendicazione di una riunificazione tra l'Azerbaijan del Nord (l'attuale Stato azero) e quello del Sud (provincia facente parte del territorio iraniano). In Iran vivono più Azeri di quanti ne abitino in Azerbaijan.

⁶⁶ R. OLSON, *Turkey-Iran relations, 2000-2001: the Caspian, Azerbaijan and the Kurds*, Middle East Policy, vol. IX, n. 2, giugno 2002, p.117.

Nonostante le problematiche esistenti tra Iran e Turchia, anche nel corso degli anni 2000 le relazioni economiche sono comunque rimaste solide ed hanno registrato un miglioramento costante. In maniera particolare dopo la caduta di Saddam Hussein nel 2003 e l'inizio dell'instabilità irachena, Ankara e Teheran hanno collaborato per contenere la guerriglia di matrice curda che, dopo la tregua seguita alla cattura di Ocalan nel 1998, ha visto una rinascita a ridosso dell'invasione statunitense dell'Iraq. Solo nel 2003 si sono registrate 4 visite ufficiali di rappresentanti turchi in Iran⁶⁷. Dal 2004 in poi, in modo particolare, il movimento curdo iraniano del Partito per la Giusta Vita in Kurdistan⁶⁸ (*Parti Bo Jiyani Azadi la Kurdistan*, PJAK) ha avuto modo di intrattenere rapporti sempre più stretti con il PKK, sfruttando l'area curda irachena, diventata terreno di rifugio per i guerriglieri del PKK. Dal 2005 ad oggi il PJAK ha costituito una minaccia sempre maggiore per il regime degli Ayatollah, arrivando a causare più di 100 vittime tra le Forze ufficiali iraniane⁶⁹. In tale contesto, la Turchia è stata in grado di stringere accordi di cooperazione ed addestramento militare con l'Iran, il quale non era abituato ad affrontare una tale minaccia, almeno con queste proporzioni, affidandosi così alla lunga esperienza dell'Esercito turco in materia⁷⁰.

Congiuntamente all'interesse comune nel contrastare il revanscismo curdo, gli interessi economici hanno continuato a fare da sfondo ai rapporti tra Ankara e Teheran. Per l'Iran continua ad essere vitale la cooperazione con la Turchia, alla luce dell'isolamento cui è sottoposto dall'Occidente e dagli Stati Uniti in particolare, mentre la Turchia seguita ad importare gas naturale, essendo testimone di una domanda energetica interna costantemente in crescita⁷¹. L'annuncio della costruzione dell'oleodotto Nabucco nel 2006, inoltre, ha creato la possibilità di sfruttare una rilevante via di trasporto per il gas iraniano, attraverso la Turchia e fino in Europa. Nonostante la posizione contraria degli Stati Uniti e di parte dell'Unione Europea, infatti, soprattutto se al progetto non dovesse prendere parte il Turkmenistan (su cui Mosca, estromessa dal Nabucco, sta facendo pressioni per acquistarne le ingenti quantità di gas naturale), Teheran potrebbe essere una pedina

⁶⁷ G. OZCAN, *Turkey's changing neighbourhood policy*, The Turkish Yearbook of International Relations, vol. XXXV, p. 9.

⁶⁸ Il movimento è nato negli anni '90 come organizzazione di resistenza civile, ma con l'intensificarsi del conflitto iracheno ha stretto legami con il PKK turco, diventandone quasi un'organizzazione affiliata.

⁶⁹ Si veda J. BRANDON in *Terrorism Monitor*, The Jamestown Foundation, vol. V, Issue 21, 8 novembre 2007, pp. 1-3.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ L'importanza dell'Iran quale fornitore di fonti energetiche alla Turchia è venuta chiaramente alla luce durante la crisi dell'inverno 2006. In quell'occasione Teheran è intervenuta per intensificare le forniture di gas naturale alla Turchia, date le difficoltà della Russia a soddisfarne la domanda.

fondamentale per l'implementazione del progetto⁷². Anche alla luce di queste considerazioni, la Turchia ha continuato ad intrattenere stretti rapporti con l'Iran: nel 2008 il volume totale del commercio tra i due Paesi potrebbe toccare i 10 miliardi di dollari, mentre nel 2007 è stato di 8 miliardi di dollari⁷³.

Ankara rimane contraria al progetto nucleare dell'Iran, essendo a favore di un Medio Oriente denuclearizzato, allo scopo di non mettere a repentaglio la già fragilissima stabilità regionale; allo stesso tempo si oppone ad un paventato intervento militare contro Teheran, temendo le ripercussioni che potrebbero ricadere su tutta l'area e sulla stessa economia turca. Nonostante l'avversione all'uso della forza contro l'Iran, la Turchia continua però a percepire l'arsenale bellico di Teheran, soprattutto per quanto riguarda le armi di distruzione di massa ed i missili, come una minaccia permanente. La Turchia rimane, fin dagli anni '90, nel raggio di azione dell'arsenale missilistico iraniano e, laddove l'Iraq e la Siria abbiano influito di più nei rapporti con la Turchia per quanto concerne la questione curda, nei confronti dell'Iran probabilmente è stata proprio la deterrenza delle armi a costituire la preoccupazione principale per Ankara⁷⁴. Con il cambiamento alla guida degli Stati Uniti a seguito delle elezioni del 4 novembre 2008 e la probabile propensione del nuovo Presidente Obama al coinvolgimento di Teheran nei colloqui per la stabilizzazione regionale e per la soluzione della controversia legata al programma nucleare iraniano, la Turchia potrebbe inoltre assumere il ruolo di mediatrice tra Washington e Teheran. Il Primo Ministro Erdogan si è infatti reso disponibile a fungere da intermediario⁷⁵, risaltando il ruolo diplomatico che la Turchia ha svolto e continua a portare avanti sotto la guida dell'AKP al governo.

La questione palestinese

Il conflitto israelo-palestinese, che ha caratterizzato le dinamiche della politica del Medio Oriente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino ai giorni nostri, costituisce in qualche modo la costante con cui la Turchia ha sempre dovuto confrontarsi, nel suo approccio ai Paesi arabi da un lato, ed allo Stato israeliano dall'altro. Ankara si è trovata nella condizione di dover costantemente bilanciare i rapporti con Tel Aviv,

⁷² RIA Novosti, 11 aprile 2008, <http://en.rian.ru/world/20080411/104863460.html>.

⁷³ Dati del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Turchia, consultabili all'indirizzo internet http://www.mfa.gov.tr/turkey_s-commercial-and-economic-relations-with-iran.en.mfa.

⁷⁴ L'Iran ha goduto del supporto di Cina, Corea del Nord e Russia, nello sviluppo del proprio programma missilistico. Si veda anche G. G. KONA, *Security concerns of Turkey – cold war and post-cold war periods*, Turkish review of Eurasian Studies, Annual 2004- 4, (pp. 207-253), p.235.

⁷⁵ Today's Zaman, 13 novembre 2008, *Erdogan offers Turkish mediation between US and Iran*, consultabile all'indirizzo internet <http://www.todayszaman.com/tz-web/detaylar.do?load=detay&link=158588>.

indispensabili da un punto di vista strategico-militare e della sicurezza regionale⁷⁶, con le possibili ripercussioni che ne sarebbero scaturite, in modo negativo, nelle sue relazioni con gli altri attori mediorientali, con particolare attenzione alla Siria ed all'Iran, nemici principali di Israele. Più volte nel corso degli anni '90, infatti, i frequenti contatti tra Ankara e Tel Aviv ed i loro accordi di cooperazione militare, hanno provocato la reazione di Damasco e di Teheran⁷⁷, oltre alle formali proteste di altri Paesi arabi come l'Egitto e l'Arabia Saudita. In aggiunta, la politica della Turchia nei confronti della Palestina ha spesso risentito degli sviluppi della propria politica interna e di altri fattori congiunturali, piuttosto che essere l'applicazione di un'attitudine di tipo strutturale, come nel caso, per esempio, delle relazioni con l'Iran. Quella che è stata definita una relazione "segreta" con Israele fino agli inizi degli anni '90⁷⁸, si è poi trasformata in un rapporto di cooperazione dichiarato: ciò grazie anche agli accordi di Oslo del 1993 ed ai colloqui di pace tra Israele e Giordania, così come ad una classe dirigente turca pragmatica e meno ideologizzata di quella di ispirazione islamica costituita dal Refah, che arriverà al potere nel 1996. Il rinnovato clima di riconciliazione venutosi a creare dopo la Conferenza di Madrid nel 1991 e gli accordi di Oslo del 1993, infatti, aveva portato alcuni Paesi arabi a fare delle aperture nei confronti di Tel Aviv, facendo percepire alla Turchia l'impressione di non essere più isolata nei suoi contatti con Israele. Proprio tra il 1993 ed il 1995 si intensificarono i contatti tra i due Paesi, tramite le visite incrociate dei rispettivi Capi di Stato e di Governo⁷⁹.

La Turchia ha però anche ripetutamente fatto appello alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, circa il ritiro di Israele dai Territori Occupati, come accaduto per bocca del Ministro degli Esteri Cetin, riguardo il rispetto delle Risoluzioni 242 e 338⁸⁰. Durante i primi anni '90 i contatti con Israele venivano così alternati a quelli con l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), come nel caso dell'incontro tra il Primo Ministro turco Ciller, il Presidente Demirel e Yasser Arafat, nel settembre del 1994 ad Ankara⁸¹. Allo stesso modo, anche negli anni a venire, la Turchia ha ritenuto che la risoluzione del conflitto israelo-

⁷⁶ Israele e Turchia, inoltre, cooperano nel campo delle risorse idriche, dal momento che Ankara è impegnata in un progetto per la vendita ad Israele dell'acqua proveniente dal fiume Manavgat. Si veda O. G. BAYKAL, *Turkish foreign policy towards Israel in the aftermath of September 11, 2001 and its limitations*, Turkish review of Middle East studies, Annual 2004-15 (pp. 101-135), pp. 127-129.

⁷⁷ Negli anni '90 Siria ed Iran hanno tentato di controbilanciare quella che veniva percepito come un asse Turchia-Israele, fortemente incentivato dagli Stati Uniti, tramite accordi con la Grecia e la Russia rispettivamente.

⁷⁸ Si veda J. ABADI, *Israel and Turkey: from covert to overt relations*, Journal of Conflict Studies, vol. 15, n. 2, 1995.

⁷⁹ Si veda P. ROBINS, *Suits and Uniforms: Turkish foreign policy since the cold war*, University of Washington Press, 2003, Seattle, pp. 250-252.

⁸⁰ J. ABADI, *Israel and Turkey: from covert to overt relations*, Journal of Conflict Studies, vo. 15, n. 2, 1995.

⁸¹ *Ibidem*.

palestinese fosse una precondizione necessaria per l'instaurazione di legami più profondi con Tel Aviv⁸². Tra il 2001 ed il 2002, in coincidenza con l'inizio della seconda Intifada e l'ascesa al potere dell'AKP, Ankara ha assunto una posizione più netta nelle critiche ad Israele e nel supporto all'ANP. Questo cambiamento è stato influenzato anche da un'opinione pubblica più vicina alla causa palestinese, come dimostrato dalle manifestazioni in favore della Palestina tra il marzo e l'aprile del 2002⁸³. Nel 2006, con l'elezione di Hamas alla guida dell'ANP e il conseguente isolamento internazionale della Palestina, la Turchia ha sostenuto la legittimità del voto ed ha instaurato contatti con la leadership di Hamas (Khaled Meshaal, capo del movimento, con base a Damasco, ha visitato Ankara il 16 febbraio 2006⁸⁴). Lo stesso Primo Ministro Erdogan ha apertamente criticato la politica di Tel Aviv in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, definendo Israele uno "stato di terrore"⁸⁵. Il conflitto tra Israele e Libano nell'agosto del 2006, infine, ha provocato violente proteste nella città turche, spingendo Erdogan a condannare ufficialmente l'attacco israeliano.

Il permanere degli accordi sulla sicurezza tra Israele e la Turchia e i continui aggiornamenti di tali programmi, tuttavia, lasciano intendere come le posizioni ufficiali di Ankara nei confronti della questione palestinese, soprattutto dal 1996 in poi, siano spesso state funzionali ad interessi di politica interna, piuttosto che riflettere una posizione coerente. Come affermato da Philip Robins, si potrebbe dire che "*fin dall'ingresso nel governo del Refah nel 1996, le relazioni con Israele sono state un barometro dell'equilibrio di potere tra l'islamismo ed il kemalismo in Turchia*"⁸⁶. In questi anni Ankara ha continuato comunque a sostenere economicamente l'Autorità Palestinese, sia direttamente, sia tramite le organizzazioni internazionali, avendo allocato circa 30 milioni di dollari dal 1995⁸⁷, per sostenere progetti sociali mirati al miglioramento delle condizioni sociali dei Palestinesi (nel campo, tra gli altri, dell'educazione, la sanità e l'agricoltura); ulteriori fondi, per un valore di 150 milioni di dollari, sono stati stanziati durante l'ultima Conferenza dei Donatori, tenutasi a Parigi nel dicembre del 2007⁸⁸. Nel 2004 è stato firmato un accordo di libero commercio, seguito da altri analoghi nel 2005, che ha permesso di intrattenere relazioni commerciali

⁸² Si veda J. WALKER, *Turkey and Israel's relationship in the Middle East*, Mediterranean Quarterly, Fall 2006 (pp. 60-90), p. 85.

⁸³ B. ARAS, *Turkey and Palestinian question since al-Aqsa Intifada*, Alternatives (Turkish Journal of International Relations, vol. 1, n. 3, 2002 (pp. 49-63), p. 58.

⁸⁴ F. S. LARRABEE, *Turkey rediscovers the Middle East*, Foreign Affairs, July/August 2007.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ P. ROBINS, *Between the EU and the Middle East: Turkish foreign policy under the AKP Government, 2002 - 2007*, ISPI Working Paper, n. 11, gennaio 2007, p. 15.

⁸⁷ Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Turchia: <http://www.mfa.gov.tr/turkey-s-commercial-and-economic-relations-with-palastine.en.mfa>.

⁸⁸ *Ibidem*.

più strette⁸⁹, almeno fino allo scoppio delle violenze interne tra Hamas e Fatah nel giugno del 2007, che hanno provocato la spaccatura della Palestina e l'isolamento della Striscia di Gaza. Oltre ai progetti già avviati nella Striscia di Gaza, la Turchia potrebbe collaborare con l'ANP anche nel settore della sicurezza, assumendo la responsabilità dell'addestramento delle Forze di Sicurezza dell'Autorità Palestinese⁹⁰. La risoluzione della questione palestinese resta una delle prerogative della nuova politica mediorientale turca ed un importantissimo banco di prova per il ruolo di mediazione diplomatica regionale cui aspira attualmente la Turchia.

I rapporti con i Paesi del Golfo

A differenza dei vicini turchi di cui si è appena parlato, con l'aggiunta della questione palestinese (che potrebbe essere definita come la problematica per eccellenza con cui devono confrontarsi tutti gli attori mediorientali, così come gli altri Paesi che si avvicinano a quest'area), le relazioni della Turchia con i Paesi del Golfo persico sono improntate in maniera preponderante sull'economia e gli investimenti. Alcuni interessi comuni di tipo strategico e legati alla sicurezza sono emersi in particolar modo dopo gli eventi dell'11 settembre 2001 e lo scoppio della crisi irachena nel marzo 2003, e riguardano principalmente la comune preoccupazione per l'influenza iraniana da un lato e, dall'altro, la lotta al terrorismo internazionale di matrice islamico-wahhabita⁹¹. Inoltre, anche in quest'area, Ankara è attiva diplomaticamente per tentare di far adottare a tutti i Paesi confinanti con l'Iraq una politica comune, tramite incontri periodici⁹², oltre a promuovere le riforme interne dei Paesi del Golfo.

L'aspetto più importante delle relazioni tra la Turchia ed il Golfo, come appena accennato, rimane però quello economico. Già dai tempi della crisi petrolifera degli anni '70, con l'acquisizione di sempre maggiore influenza da parte dei Paesi produttori, Ankara ha dovuto confrontarsi con questa nuova situazione, in cui il prezzo del petrolio cresceva vertiginosamente, così come la domanda interna. Ciò ha portato ad un deficit commerciale quasi incontrollabile e al forte

⁸⁹ Il volume di commercio tra il 2006 ed il 2007 è stato di circa 22 milioni di dollari.

⁹⁰ Si veda R. OLSON, *Relations among Turkey, Iraq, Kurdistan-Iraq, the Wider Middle East, and Iran*, *Mediterranean Quarterly*, Fall 2006 (pp. 13-45), p.30.

⁹¹ Nel Golfo, in particolar modo, l'Arabia Saudita è diventata l'obiettivo più sensibile di al-Qaeda. Ciò è dovuto all'importanza che riveste il Paese per l'Islam, ospitando le due città sacre musulmane, La Mecca e Medina e, allo stesso tempo, a quella che per i fondamentalisti è ritenuta una politica di collaborazionismo tra i Sauditi e gli Stati Uniti. Nel 2003 sia Riyadh che Istanbul sono stati teatro di gravi attentati terroristici, rivendicati proprio da al-Qaeda, sia direttamente, sia tramite altre organizzazioni ad essa legate.

⁹² Si veda B. ARAS, *Turkey and GCC: an emerging relationship*, *Middle East Policy*, vol. XII, n. 4, Winter 2005 (pp. 89-97), p. 91.

indebitamento della Turchia⁹³, creando una condizione critica, in parte risolta solo negli anni '80, con la politica economica di Ozal incentrata sulle esportazioni. Dopo il 2003, con la destabilizzazione regionale causata dalla guerra in Iraq ed il conseguente boom dei prezzi petroliferi, le economie del Golfo hanno potuto investire somme sempre maggiori di fondi sovrani e, tra il 2004 ed il 2006, Ankara ha compiuto molti sforzi per attirare questi capitali esteri all'interno del proprio territorio⁹⁴. L'attivismo dell'attuale amministrazione dell'AKP, oltre che orientato in senso diplomatico, ha dato una prova della propria dinamicità proprio in campo economico e finanziario, con i ricorrenti viaggi del Primo Ministro Erdogan nei Paesi del Golfo. Tra il 2005 ed oggi vi sono state già cinque visite ufficiali incrociate con l'Arabia Saudita, lo stesso Erdogan si è recato in visita negli Emirati Arabi Uniti nel 2003 e nel 2005 e, soltanto nel corso del 2008, si sono già registrati quattro incontri con il Qatar⁹⁵.

La "Dubai International Properties" ha annunciato nel 2005 un investimento di 5 miliardi di dollari nello sviluppo edilizio di Istanbul ed in altre zone della Turchia, oltre all'interessamento di Dubai al campo del turismo e alla privatizzazione della seconda compagnia di telefonia mobile turca, la Telsim⁹⁶, mentre l'Arabia Saudita ha mostrato il proprio interesse all'acquisto della prima compagnia, la Turkcell, tramite la Oger Telecom⁹⁷. Durante l'incontro tra Erdogan ed il Capo di Stato del Qatar, Shaikh Hamad bin Khalifa al-Thani, quest'ultimo ha dichiarato l'intenzione di investire dai 2 ai 4 milioni di dollari nel settore delle telecomunicazioni e dei trasporti in Turchia⁹⁸. Contemporaneamente la Turchia, dalla fine del 2005 ad oggi, ha incrementato il volume di investimenti nei Paesi del Golfo, soprattutto in due settori: quello edilizio e quello della grande distribuzione di cibi e bevande. Nel caso delle relazioni con Riyadh, inoltre, non è da sottovalutare l'impatto dei circa 100.000 lavoratori turchi residenti in Arabia Saudita e dei 200.000 fedeli musulmani che ogni anno si recano in Arabia Saudita per il Pellegrinaggio⁹⁹. Nel caso del Qatar, invece, Ankara è particolarmente interessata all'importazione di gas naturale¹⁰⁰, specificamente al gas

⁹³ Il deficit commerciale di Ankara era cresciuto, dai 45 milioni di dollari del 1973, fino a 893 milioni di dollari nel 1997. Si veda P. ROBINS, *Suits and Uniforms: Turkish foreign policy since the cold war*, University of Washington Press, 2003, Seattle, p. 208.

⁹⁴ R. OLSON, *Relations among Turkey, Iraq, Kurdistan-Iraq, the Wider Middle East, and Iran*, *Mediterranean Quarterly*, Fall 2006 (pp. 13-45), p. 33.

⁹⁵ Dati del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Turchia.

⁹⁶ R. OLSON, *Relations among Turkey, Iraq, Kurdistan-Iraq, the Wider Middle East, and Iran*, *Mediterranean Quarterly*, Fall 2006 (pp. 13-45), p. 33.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 35.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 36.

⁹⁹ B. ARAS, *Turkey and GCC: an emerging relationship*, *Middle East Policy*, vol. XII, n. 4, Winter 2005 (pp. 89-97), p. 96.

¹⁰⁰ Il Qatar ha la terza riserva mondiale di gas naturale, quantificabile in quasi 26.000 miliardi di m³, alle spalle di Russia ed Iran.

naturale liquefatto¹⁰¹ (*Liquefied Natural Gas*, LNG): dal 1995 Ankara ha progettato l'importazione di 2 miliardi di gas, importazioni iniziate nel 1998 e si è impegnata nella partecipazione al progetto Rasgas¹⁰².

Oltre al considerevole volume di investimenti, il volume di commercio tra la Turchia ed i Paesi del Golfo è in costante crescita, a conferma di un trend generale nei rapporti tra Ankara ed i propri partner commerciali. Nelle due tabelle sottostanti, sono riportati i dati del commercio tra la Turchia ed i Paesi del GCC (Gulf Cooperation Council):

Tabella 1: Esportazioni della Turchia nei Paesi del GCC (dati in milioni di dollari)

	Arabia Saudita	E. A. U.	Qatar	Kuwait	Bahrein	Oman
1996	430,6	211,4	11,4	106,9	9,5	20
2000	386,5	315,9	9,9	73,4	26,5	24,5
2005	962,1	1.675	82	210,3	41,9	39,9
2006	983,2	1.985	342,1	219	35,3	71
2007	1.486	3.240	449,9	221,2	76,6	91,8
2008*	1.759	6.805	1.015	408,4	275	183,6

Tabella 2: Importazioni in Turchia dai Paesi del GCC (dati in milioni di dollari)

	Arabia Saudita	E. A. U.	Qatar	Kuwait	Bahrein	Oman
1996	1.707	23,4	2,1	103,9	5,3	0,033
2000	961,6	39,7	11,3	161,3	31,2	0,021
2005	1.888	205,4	50,7	41,6	18,9	3,8
2006	2.252	352,2	66,4	56	44,8	2,1
2007	2.439	470	29,6	90,4	119,4	24,3
2008*	2.807	551,2	104,5	61,3	76	9,1

*Per il 2008 i dati riguardano il periodo gennaio – settembre.

Si noti come il Paese che esporta di più in Turchia è l'Arabia Saudita, come effetto del fabbisogno energetico di Ankara, cui il primo Paese al mondo produttore di petrolio contribuisce; per quanto riguarda l'aumento del valore di queste importazioni, soprattutto dall'inizio del corrente secolo ad oggi, ha influito in maniera sostanziale l'aumento dei

¹⁰¹ Con questa tecnica è possibile convertire il gas in liquido, così da poter essere trasportato all'interno delle cisterne, piuttosto che nei gasdotti. La Turchia ha un impianto di rigassificazione presso Marmara, inaugurato nel 1994 e capace di raffinare fino a 6 miliardi di m³ di gas. In questo modo si eviterebbero i pericoli derivanti dalla destabilizzazione delle aree di passaggio degli oleodotti e dei danneggiamenti a attentati cui questi sono potenzialmente soggetti; attualmente i costi per il trasporto e la raffinazione del LNG sono però ancora molto alti.

¹⁰² P. ROBINS, *Suits and Uniforms: Turkish foreign policy since the cold war*, University of Washington Press, 2003, Seattle, p. 228.

prezzi petroliferi a livello mondiale. Il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti sono invece i Paesi maggiormente ricettori delle esportazioni turche. In prospettiva, rimane anche importante il ruolo che potrebbe giocare l'azione diplomatica congiunta di Turchia e Paesi del Golfo (in particolar modo l'Arabia Saudita ed il Qatar) nella soluzione delle controversie e dei conflitti regionali¹⁰³.

Conclusioni

Il nuovo panorama mondiale venutosi a creare con la dissoluzione dell'Unione sovietica e la conseguente fine dell'era del bipolarismo, ha creato le condizioni per una politica estera della Turchia più attiva, soprattutto in Medio Oriente. Questo nuovo atteggiamento di Ankara nei confronti della regione mediorientale è dovuto in parte al fatto che in questa zona si concentrano (o si sono concentrate negli anni passati) le minacce percepite più pericolose per la sicurezza, se non addirittura l'integrità territoriale, della Turchia. E' questo, attualmente, il caso della rinata guerriglia di matrice curda condotta dal PKK, che mina i confini Sud-orientali del Paese. D'altro canto, il cambiamento di condotta è probabilmente parso ancora più evidente in considerazione del fatto che, negli anni della Guerra Fredda, Ankara abbia mantenuto un atteggiamento neutrale e quasi "isolazionista" nei riguardi del Medio Oriente. Sebbene molti analisti insistano sul nuovo corso della politica estera turca, ipotizzando un superamento del paradigma kemalista, sembrerebbe piuttosto che Ankara si sia adattata al nuovo contesto regionale; non si tratterebbe dunque di una rivisitazione delle priorità di interesse nazionale, quanto invece del perseguimento dei "classici" interessi turchi, ma attraverso nuove modalità di azione.

Se durante la Guerra Fredda la priorità è sempre stata quella di contenere la minaccia sovietica, mantenendo saldi i rapporti con il mondo occidentale e la NATO ed applicando il principio della non ingerenza negli affari mediorientali, con la fine dell'impero sovietico Ankara ha dovuto confrontarsi con tutta una serie di nuove entità statali più o meno instabili, proprio ai suoi confini. Ciò ha portato inevitabilmente ad una revisione non tanto dei propri interessi, ma delle modalità e della scelta degli attori con cui confrontarsi, al fine di perseguire al meglio il raggiungimento degli obiettivi prefissati; nel nuovo sistema internazionale, gli accordi in materia energetica o di sicurezza, non sono stretti solo in funzione della minaccia russa o greca, ma devono rendere conto dei cambi multidimensionali degli attuali equilibri di potere¹⁰⁴. In un primo momento, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, Turgat Ozal aveva già intuito l'entità dei

¹⁰³ Si faccia riferimento alla nota 51.

¹⁰⁴ G. G. KONA, *Security concerns of Turkey – cold war and post-cold war periods*, Turkish review of Eurasian Studies, Annual 2004- 4, (pp. 207-253), p.209.

cambiamenti all'orizzonte e l'importanza di ribadire l'adesione della Turchia ai valori ed alle politiche occidentali, appoggiando gli Stati Uniti nella Guerra del Golfo. In questo modo il Presidente turco ha voluto dare un forte segnale di fedeltà all'Occidente ed alla NATO, assicurando alla Turchia un'alleanza duratura con tali attori, allo scopo di non restare isolati soprattutto economicamente¹⁰⁵. Successivamente, al fine di far crescere l'economia turca e renderla ulteriormente indipendente da fattori esterni, Ozal ha promosso una politica incentrata soprattutto sull'economia e basata sulle esportazioni. Ciò risulta essere in linea con l'idea di indipendenza propugnata da Atatürk: un'indipendenza che sarebbe dovuta essere economica, finanziaria, giuridica, militare e culturale¹⁰⁶. I cambiamenti a livello congiunturale hanno fatto sì che Ankara si rendesse attiva anche in zone in cui tradizionalmente non aveva operato prima, allargando il raggio di azione della sua politica estera.

Come già accennato, ciò non vuol dire che la Turchia abbia ridisegnato il proprio interesse nazionale. L'aspetto della sicurezza interna e dell'integrità territoriale¹⁰⁷, cui si è aggiunto quello legato alla sicurezza energetica ed allo sviluppo di una propria industria della difesa, sono punti che rimangono fermi nell'agenda politica turca. Il fatto che, dopo la Guerra Fredda, Ankara abbia deciso di intraprendere una politica più attiva in Medio Oriente, è quindi da analizzare alla luce di tali interessi strategici. L'attivismo in Iraq del Nord, dunque, è funzionale alla lotta all'indipendentismo curdo del PKK, così come il riavvicinamento all'Iran risulta indispensabile per ottenere l'approvvigionamento energetico di cui la Turchia necessita e gli accordi con Israele mirano ad ottenere un certo livello di autosufficienza per quanto riguarda l'industria della difesa. Allo stesso modo, i contatti sempre più frequenti con le realtà del Golfo, oltre ad essere incentivati dalla domanda energetica, hanno la funzione di allargare il mercato turco delle esportazioni e degli investimenti e il disgelo dei rapporti con Damasco risulta importante per la soluzione della questione irachena e curda, così come per il processo di pace in Medio Oriente, di cui la Turchia si sta proponendo come uno dei maggiori propulsori.

Questo attivismo regionale ha portato a delle tensioni con il governo statunitense, soprattutto in merito ai rapporti con l'Iran e la Siria, oltre che alle operazioni di sconfinamento nell'Iraq settentrionale.

¹⁰⁵ Si veda anche S. LACINER, *Ozalism (Neo-Ottomanism): an alternative in Turkish foreign policy?*, Journal of Administrative Sciences, consultabile all'indirizzo internet <http://biibf.comu.edu.tr/sedatlacinermak.pdf>.

¹⁰⁶ M. AYDIN, *Turkish foreign policy. Framework and analysis*, Center for Strategic Research, Ankara, 2004, p. 22.

¹⁰⁷ Come ricordato più volte da Philip Robins in P. ROBINS, *Suits and Uniforms: Turkish foreign policy since the cold war*, University of Washington Press, Seattle, 2003, i Turchi ancora oggi temono la possibilità di perdite territoriali, in quella che l'autore definisce la "sindrome di Sèvres".

La Turchia ha manifestato in questo modo la sua intenzione di perseguire i propri interessi nazionali, anche laddove dovessero scostarsi da quelli di Washington, mostrando un'indipendenza di azione dovuta al suo nuovo ruolo di potenza regionale in un contesto multipolare. Nonostante alcuni punti di divergenza, però, potrebbe essere proprio Ankara a svolgere un ruolo di primaria importanza, qualora la nuova amministrazione statunitense guidata da Barack Obama decidesse di tentare un riavvicinamento a Paesi quali la Siria e l'Iran, con i quali Bush ha sempre rifiutato di dialogare.